

## LA VISITA DI BUSH SINISTRA RADICALE

Diliberto, Pdc: è forte il malessere sociale  
il governo mostra poca discontinuità  
Ne parlerò venerdì al vertice sul Dpef

Sinistra democratica non ha aderito  
né al corteo né al sit-in. Ma oltre al calo  
di consenso registra un forte disagio sociale

# «Ora niente più sconti al governo»

Sconfitta in piazza, la sinistra radicale rilancia: su pensioni, lavoro, Dpef sarà battaglia

di Simone Collini / Roma

**DOPO LA VISITA DI BUSH** rischia di diventare ancora più complicata la vita del governo Prodi. Il problema non è tanto l'abbraccio con cui il premier ha accolto il presidente Usa a Piazza Colonna, che pure è piaciuto assai poco alla sinistra radicale ma che

visto dalla riforma Maroni e dicendo no a qualsiasi ipotesi di aumento dell'età pensionabile. «Dopo la visita di Bush e le manifestazioni di ieri è necessario rafforzare le politiche pacifiste e antimilitariste», dice il Verde Paolo

Cento annunciando che darà battaglia per una «riduzione delle spese militari» già nel Dpef. Il sottosegretario all'Economia prende anche atto della disparità numerica tra le due manifestazioni, e senza troppi giri di parole ne indica il motivo: «C'è una fetta rilevante del popolo pacifista che non si accontenta della discontinuità che fino ad oggi vi è stata tra la politica del governo Prodi e quella del precedente governo Berlusconi». Inoltre, per rimanere in campo Verde, se il ministro dell'Economia Padoa Schioppa si dice convinto che «la Tav passerà al di qua delle Alpi», il ministro

dell'Ambiente Pecoraro Scario rimane in attesa delle valutazioni dell'osservatorio tecnico, ribadendo nel frattempo che «si farà, ma non sulla pelle dei cittadini della Val di Susa» e che resta il suo no al mega tunnel. A soffrire particolarmente in questa situazione è Rifondazione comunista, il partito che più ha lavorato per aprire un dialogo con i movimenti e che dopo un anno della sua prima esperienza di governo si ritrova con un netto calo di consensi alle urne. Serve «un colpo d'ala», dice Russo Spena, a partire dal Dpef e dalle pensioni, altrimenti «i fautori delle larghe

intese avranno più forza e Prodi tra qualche mese potrebbe essere costretto a passare la mano». Per il capogruppo del Prc al Senato ora serve «un confronto molto serrato» nella maggioranza, perché nell'Unione ci sono «due linee» che ora toccherà al premier portare a sintesi: «Io spero che Prodi ci riesca. Certo, se viene fuori un Dpef subalterno al programma di Confindustria, il clima diventa infuocato. Non possiamo più fare sconti a nessuno». Anche perché di questo passo rischiano di fare breccia le pressioni sul Prc a rompere con l'esecutivo. Che non mancano, a comin-

ciare da quelle che puntualmente arrivano da Marco Ferrando, ex trotskista Prc e fondatore del Partito comunista dei lavoratori. A trovarsi in una situazione delicata, in questo momento, è anche Sinistra democratica. Il movimento politico fondato da Musi, Salvi e Angius non ha aderito a nessuna delle due manifestazioni. Ma se era nato con l'obiettivo di unire tutte le forze di sinistra, partiti e movimenti, partendo dal fatto inedito che oggi sono tutte al governo, la situazione che si è venuta creando di certo non aiuta. La capogruppo alla Camera di Sd Titti Di Salvo esclude

«contraccolpi» sull'esecutivo dopo il flop di Piazza del Popolo, ma sottolinea anche lei che a questo punto bisogna attivarsi per un «recupero del consenso»: «Serve una svolta sociale nell'azione di governo. Lo dice non solo il risultato delle elezioni, ma anche il rapporto Istat, che segnala la presenza in Italia di indici di disuguaglianza molto forti, accompagnati da un profondo disagio sociale». E anche in questo caso le precondizioni sono l'abolizione dello scalone e il no all'aumento dell'età pensionabile. E il banco di prova più immediato il vertice di venerdì sul Dpef.

rimane una fotografia da consegnare al passato. Il problema è quello che si è visto in un'altra piazza romana, e il futuro a cui guardano con preoccupazione Rifondazione comunista, Verdi e Pdc. Giordano, Diliberto e Pecoraro Scario hanno dato appuntamento ai loro militanti e simpatizzanti in Piazza del Popolo, dove si è svolto un sit-in di protesta contro Bush ma non contro il governo. Solo che militanti e simpatizzanti per la maggior parte o sono restati a casa o hanno sfilato nel corteo «No-War», che aveva una piattaforma critica tanto con l'amministrazione statunitense quanto con l'esecutivo Prodi. Un brutto segnale per i tre leader, che andando ad aggiungersi ai deludenti risultati delle amministrative ha fatto scattare nell'ala sinistra dell'Unione quello che sarebbe un eufemismo definire un campanello d'allarme. E le cui onde sonore investiranno ora Palazzo Chigi, dal momento che la soluzione al problema della perdita di consenso Prc, Pdc e Verdi l'hanno già individuata: non è chiara la «discontinuità» rispetto al governo precedente, a questo punto serve una «svolta sociale» nell'azione di governo. E insistendo su queste due concetti la sinistra radicale aprirà già dai prossimi giorni una serie di fronti sul terreno del Dpef, della riforma delle pensioni, della legge sul lavoro, tornando poi anche su questioni come la base Usa di Vicenza, la Tav, le missioni all'estero, le spese militari. Con un avvertimento lanciato dal Prc Russo Spena: «Non possiamo più fare sconti a nessuno».



Un gruppo di partecipanti al sit-in pacifista di piazza del Popolo sabato a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I passi da compiere Diliberto li ha già annunciati ai suoi, a cominciare dalle richieste che porterà al vertice di maggioranza sul Dpef che si farà venerdì. «Il malessere sociale è grande, bisogna far capire meglio che il governo è cambiato». E questo si fa, secondo il segretario dei Comunisti italiani, intervenendo sui salari e sulla legge Biagi, abolendo lo scalone pre-

L'INTERVISTA **GENNARO MIGLIORE**

Il capogruppo Prc: inizieremo subito un dialogo con i movimenti. Ma il rischio è che i nostri elettori siano tentati da Berlusconi

## «Il punto non è Bush. Ma le politiche sociali»

di Enrico Fierro / Roma

La gioia per la promozione del «suo» Napoli in serie A. La delusione per le lacerazioni e i toni aspri di una discussione che si preannuncia infinita sul dopo corteo di sabato. Anti-Bush, ma anche - e a tratti soprattutto - anti-Prodi e anti-Bertinotti. La domenica di Gennaro Migliore, classe 1968 e capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, è carica di sentimenti contrastanti. A noi tocca rovinare la festa calcistica. **Onorevole, Marco Ferrando dice che per voi è venuto il momento di smarcarvi da Prodi.** «Rispetto tutti, ma mi manca la fantasia per pensare a Ferrando come leader di qualcosa in grado di dare lezioni. Preferisco ascoltare il mondo che ha partecipa-

to a quel corteo pacifista». **Già ma il corteo di sabato è riuscito, il sit-in della sinistra di lotta e di governo no.** «Ho ben presente i pensieri e le tensioni di quanti sabato hanno sfilato per le strade di Roma per manifestare contro Bush e per chiedere politiche di pace. C'erano anche molti iscritti al mio partito con le bandiere di Rifondazione. Noi avevamo proposto una iniziativa unitaria che non è stata accettata. Evidentemente c'era chi voleva fare un uso politico, politicista, di quelle pulsioni e del corteo. Diciamo la verità, hanno aspettato Bush per fare una manifestazione contro Rifondazione. Detto questo, non mi nascondo le nostre responsabilità. Avremmo dovuto impegnarci di più per una iniziativa più grande e unitaria. Ma un dato è certo: lavoreremo per l'unità con i movimenti, ascolteremo di

più le mille voci che vengono da quel mondo». **E' impressione diffusa che stare al governo non vi faccia bene. State pagando un prezzo troppo alto a Prodi. Il voto delle amministrative sta lì a dimostrarlo.** «Perdiamo, ma non per la politica estera. Il vero campanello d'allarme è sulle politiche sociali. È qui che bisogna aprire una fase nuova e correggere a sinistra l'asse della politica economica del governo». **Giusto, ma come la mette con il ministro Padoa Schioppa?** «Diciamo che la mettiamo e la metteremo. Perché quando il ministro afferma che il sindacato o si rinnova o si estingue, e lascio ai lettori immaginare cosa intenda per rinnovamento, candida il governo alla disfatta. Nella prossima riunione sul Dpef chiederemo che si facciano scelte tutte orientate a politiche di redistribuzione sociale. Ci sono le risorse e

sono il frutto di una finanziaria pesante che abbiamo sostenuto. Ora, per favore, non dividiamoci su come investire in un piano di vero risarcimento sociale». **E Confindustria? E Montezemolo?** «Ma cosa vogliono ancora? Hanno avuto cinque miliardi di euro con il cuneo fiscale, ora tocca a chi ha di meno. Ora il governo deve ascoltare gli operai Fiat da Pomigliano a Mirafiori, i lavoratori con i salari e le pensioni più basse, i giovani disoccupati, la gente strozzata da affitti altissimi e quelle fette di ceto medio che rischiano di scivolare agli ultimi posti della scala sociale. Questa è la vera svolta che la nostra gente si aspetta. Vede, la cosa che mi allarma è che le parole del ministro del Tesoro hanno sempre, se posso dire così, un segno di classe. Non parlano mai alla base, alla gente che pure ha votato per questo governo consentendogli di fare il ministro». **Lo scrittore Marco Revelli disegna scenari inquietanti per la sinistra,**

**dice che ormai avete rotto tutti i ponti con i movimenti, che dietro l'angolo c'è il riflusso degli anni Ottanta, che la situazione è irreversibile.** «Sono solo in parte d'accordo con Revelli. Certo, quando c'è una esasperazione delle posizioni politiche il rischio di passivizzazione dei militanti e dell'elettorato è dietro l'angolo. Ma la situazione non è irreversibile. Da subito inizieremo un confronto con i movimenti, stiamo avviandoci verso un importante momento di confronto anche tra le forze della sinistra che non si riconoscono nel partito democratico, ma il rischio che vedo è un altro, ben più grave. Quando la disaffezione alla politica riguarda ampi ceti popolari, alle porte non c'è il riflusso, ma il sostegno a politiche reazionarie. Per dirla tutta: il rischio è che i nostri elettori votino per Berlusconi. Se permette, mi preoccupo più di questo che di Ferrando e Cannavò».

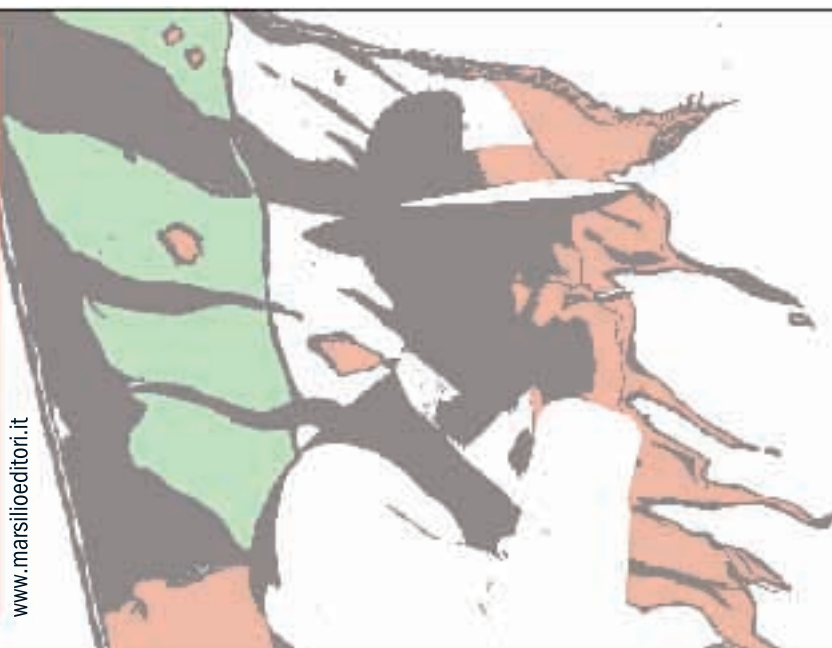
### HANNO DETTO

**Cento**  
Non è sufficiente la discontinuità col governo Berlusconi. Si rafforzino le politiche antimilitariste

**Russo Spena**  
Serve un colpo d'ala e un confronto serrato nella maggioranza. Non possiamo più fare sconti a nessuno

**Pecoraro**  
La Tav si farà ma non sulla pelle dei cittadini della Val di Susa. No al mega tunnel

**Di Salvo**  
A questo punto serve una svolta sociale nell'azione di governo. Lo dice il risultato delle elezioni



Simone Sarasso

## Confine di Stato

Un viaggio nero e amaro alle radici di un'Italia senza eroi

Marsilio